

DOMENICA, 23 SETTEMBRE 2012*Pagina 19 - Massa - Carrara***UNA RAFFICA DI ESPOSTI**

Da Fli a Legambiente, accuse alla gestione del monte

Gli ambientalisti ripercorrono gli ultimi 15 anni: il caso concessioni e lo snaturamento del regolamento degli agri marmiferi, fino alla sottostima del valore

CARRARA Sono diverse le denunce presentate alla Procura sul caso cave. Ricordiamo, fra le altre, quelle del parlamentare di Fli Enzo Raisi, nell'ottobre dell'anno scorso, sia sul mancato rinnovo delle concessioni che sulla mancata equa tassazione rispetto al valore del materiale. Vi è stata poi la richiesta di intervento dell'antimafia da parte di Fabio Granata, sempre di Fli, oltre a numerosi interventi pubblici di Nicola Franzoni e altri. Numerosi anche gli interventi e gli esposti di Legambiente. In uno degli ultimi, dello scorso luglio, Legambiente si era rivolta anche alla Corte dei Conti, oltre che alla Procura, ricostruendo nei dettagli gli ultimi 15 anni. A partire dalla straordinaria sentenza della Corte Costituzionale del 95, ma anche dal regolamento degli agri marmiferi, prima stesura: il fatto però che le concessioni fossero onerose e temporanee, doveva portare il Comune a rilasciare le concessioni e fissare un canone non inferiore a quello di mercato. Ma dal 1996, salvo una o due eccezioni, le concessioni sulla base del nuovo regolamento non sono state rilasciate. Legambiente spiegava che senza concessioni è anche impossibile dichiarare la decadenza degli inadempienti. Ma non solo: faceva notare, nel suo esposto, che con il passare degli anni le amministrazioni successive hanno "smantellato" il regolamento originario, finendo per "favorire gli interessi degli industriali del marmo". Fra i punti chiave: la durata della concessione è stata portata da 20 a 29 anni e ne è stato previsto il rinnovo automatico alla scadenza, ripristinando di fatto la perpetuità del diritto estense; è stato prima soppresso poi reinserito il principio del canone "fissato in relazione al valore di mercato" ma "inserendo nuovi commi che, di fatto, ne consentono ugualmente l'elusione". Clamoroso, fa notare Legambiente, il caso dell'articolo 10 ter che ha precluso la piena potestà del Comune di stabilire il canone, affidando le controversie ad un collegio arbitrale; "per comprenderne il senso - sottolineano l'associazione ambientalista - basta paragonare la concessione di cava all'affitto di un appartamento: quale proprietario è così stupido da introdurre contrattualmente (e di propria iniziativa!) il principio che, se l'inquilino ritiene troppo alto il canone d'affitto, si ricorre ad un arbitro per stabilirne l'entità?". Insomma, secondo Legambiente, "Gli amministratori comunali gestiscono le cave nell'interesse degli imprenditori", lo sostiene parlando di "una sistematica e consistente sottostima del valore di mercato del marmo, che si traduce in sostanziosi sconti tariffari per gli industriali".